

SCIUSCIA'

C. 1-20

a) pagine 20

1

Suggerimenti per un soggetto sugli Sciuscià

DI CESARE ZAVATTINI

A Roma nel 1944. Galoppatoio di Villa Borghese. Un ufficiale straniero a cavallo, una signora. Improvvisamente vediamo alcuni sciuscià a cavallo. Uno di questi, Pasquale, ci colpisce per il suo abbigliamento, sembra un monumento di stracci che gli avvolgono perfino il capo come a un arabo. Il cavallo piuttosto magro e fiacco ma al ragazzo sembra di volare. Si ferma e gli si fa vicino un altro sciuscià, Giuseppe, vestito soltanto con un paio di sporche braghette. Ha faccia camusa, occhi furbi, Gli occhi dell'altro sono dolcissimi. C'è anche un uomo, magro e pelato, dalla faccia equivoca, il padrone del cavallo. Siamo nel mezzo di una trattativa di compravendita. Giuseppe prova a sua volta il cavallo, intanto Pasquale e il padrone del cavallo discutono sul prezzo. I ragazzi hanno ventimila lire, che è il frutto di due mesi di lavoro, li hanno messi da parte proprio per comperare un cavallo, per aver un cavallo tutto per loro. Ma il pelato ne vuole venticinque. Va bene, dice Giuseppe smontando da cavallo, domani avremmo i soldi.

I due ragazzi prendono su le cassette da lustrascarpe che avevano nascoste in mezzo ai cespugli e vanno in via Veneto dove cominciano a lavorare vicino agli altri sciuscià. Pasquale è il più ingenuo e spera addirittura di lustrare tante scarpe quanto basti per mettere insieme subito la cifra mancante. Invece Giuseppe ha un suo piano. E lo vediamo domandare coraggiosamente un prestito ad un giovanotto intorno al quale vanno e vengono altri ragazzi. Si tratta di un anticipo, poiché questo giovanotto molto allegro che canticchia sempre sottovoce delle canzonette, è una specie di centrale di smistamento della vendita delle sigarette americane e i nostri ragazzi sono due dei suoi affiliati. Ma "il cantante", come lo chiamano, ha delle altre intenzioni. Darà loro le cinquemila lire chieste con tanta insistenza, però ha bisogno di un servizietto proprio quel pomeriggio. E i ragazzi accettano.

3.

Si tratta di andare da una vecchia dalle quattro alle cinque, una cartomante, una chiromante, e tenerla impegnata con le chiacchiere. Niente altro. Forse i due ragazzi hanno capito, ma non fanno domande: temono di perdere le cinquemila lire, una occasione troppo bella per il sogno dei sogni, l'acquisto del cavallo.

I due quattordicenni vanno dalla vecchia. Si dimenticano la loro missione interessandosi sul serio alle cose meravigliose che vedono intorno e alle parole della chiromante. La vecchia parla di un viaggio che Giuseppe deve fare, cosa che manda in visibilio il ragazzo perché senza dubbio si tratta di un viaggio a cavallo. Tutto quello che dice la chiromante, anche nei riguardi di Pasquale, viene riferito dai due subito al prossimo grande evento, l'acquisto del cavallo. La vecchia ha voluto il denaro prima e compie il suo dovere sbadigliando, a quell'ora è solita fare un sonnellino nella sua stanza, e parla, infila delle stupidaggini con voce annoiata che però i ragazzi bevono avidamente. Poi i ragazzi se ne vanno, l'orologio

segna le cinque, e l'ordine del cantante era di tenere in chiacchiera la vecchia fino alle quattro e mezza. Non se ne sono accorti neanche loro del tempo passato e la vecchia ha dovuto, ad un certo punto, mandarli via sgarbatamente.

Il giorno dopo i due ragazzi sono proprietari del cavallo: li vediamo passare per via Veneto sollevando le risate degli altri sciuscià. Dove vanno?

Intanto c'è qualcuno che percorre i marciapiedi di alcune vie affollate con passo lento, squadrandosi ad uno ad uno tutti i ragazzi che lustrano le scarpe. Ogni tanto guarda verso la strada: c'è una carrozza che procede al passo parallelamente a lui, e su questa una vecchia di nostra conoscenza, la chiromante. L'uomo domanda ogni tanto alla vecchia un sì o un no, e la vecchia continua a scuotere la testa negativamente. Quando arrivano in via Veneto, Giuseppe e Pasquale sono appena tornati e hanno cominciato il loro lavoro. L'uomo e la vecchia in carrozza continuano nella loro implacabile ricerca: la vecchia ad un tratto indica Pasquale e Giuseppe. L'uomo parla a un

5.

vigile che staziona lì vicino e con il suo aiuto fulmineamente si impossessa dei due ragazzi e li carica su una carrozza. I due ragazzi non sono allarmati perché gli arresti del genere sono frequenti e finiscono sempre con la quasi immediata liberazione. Sono certi che si tratta di una delle solite operazioni causate dalla lotta contro la borsa nera.

Sono condotti in questura e interrogati. Perché ieri dalle quattro alle cinque hanno rubato in casa della chiromante, proprio quando c'erano i due ragazzi. La vecchia ha parlato al commissario di quei due straordinari clienti, e la loro insistenza per prolungare la seduta, e le grida, sia pure di gioia, che annalzavano per distrarre, senza dubbio, l'attenzione della chiromante: proprio mentre nella camera da letto ignoti scassinavano la sua cassaforte. I ragazzi cercano di difendersi, ma non è difficile farli cadere in contraddizioni e far loro confessare come sono andate le cose. Ma quando si tratta di dire il nome di chi li ha incaricati di quella collaborazione, essi non parlano. Resistono alle minacce. Allora il commissario li affida ad una guardia col compito di ottenere la confessione.

6.

E la guardia non lesina i mezzi, usa la cinghia e i ceffoni. Giuseppe si commuove nel vedere in quale stato è ridotto Pasquale e denuncia il "cantante" per interrompere le torture di Pasquale.

Sono immediatamente processati. Al processo conosciamo il padre e la madre di Pasquale: essi gridano che non hanno colpa, e sono soltanto preoccupati di scaricare qualunque responsabilità dalle loro spalle, e questa preoccupazione è talmente grande che offusca ogni altro sentimento. Il padre è un operaio che non lavora da un anno. Comprendiamo che si arrangia con la borsa nera. Teme che gli ficchino il naso nei propri affaretti, insomma, e che il commercio dal quale trae la sua vita gli sia mandato in aria. La moglie appoggia il marito in questa difesa di gente che ha patito la fame e ha paura di doverla patire ancora. Invece Giuseppe non ha nessuno, la famiglia gli è morta sotto le bombe, a San Lorenzo, e ora vive dove gli capita. Ha solo una zia, che fa la ricamatrice, ma anche costei durante il processo è preoccupata di dire che da anni non aveva rapporti con la famiglia di Giuseppe.

pe, perché erano di carattere molto diverso, e lei, dice, è un tipo piuttosto fine.

I due ragazzi sono ora soli più che mai. Le parole degli avvocati difensori sono astratte, come quelle del giudice che applica la legge. Non abbiamo visto, sino a questo momento, un solo uomo praticare con loro per amore, ma bensì per interesse e per dovere: dal venditore del cavallo al cantante al poliziotto alla guardia che li sorveglia. Nessuno ha dato ai due ragazzi un minuto del loro cuore, della loro vera attenzione. Sono sempre stati soli. Dal processo noi spettatori ricaviamo risentimento per tutti, fuorché per i due ragazzi così semplici, così solidali. Essi non sono in grado di sopportare questa brutta umanità. Il loro stupore, il loro dolore sta tutto nel fatto di essere stati separati violentemente dal cavallo. Quando lo rivedranno? Fra un anno, poiché il giudice li ha condannati a vivere per un anno nell'istituto di rieducazione dei minorenni di Roma.

La madre saluta Pasquale prima che questi sia ricon-

dotta via dalle guardie. Dice di essere contenta perché sa che l'istituto non è l'inferno, almeno là mangia, mentre fuori non si sa mai se c'è la zuppa per il giorno dopo. Pasquale vorrebbe confidare qualcosa alla madre, ma Giuseppe fa segno di no.

Le voleva dire del cavallo, presso chi l'hanno messo. Per raccomandarglielo. Ma questo deve restare il loro segreto. Segreto che hanno difeso anche al processo con l'astuzia e la tenacia data loro dal fantastico interessamento per il cavallo.

Nell'Istituto di Rieducazione essi sono accolti dagli altri ragazzi con ostilità. Sono stati segnalati come quelli che hanno denunciato un compagno. Ma Giuseppe e Pasquale sono uniti, e affrontano la cattiveria generale. Hanno detto che sono proprietari di un cavallo in un impeto di sincerità, ma questo diventa immediatamente un motivo di nuovo sfottimento da parte degli altri.

E' questo il periodo più drammatico della vita dell'Istituto che risente ora tutte le conseguenze di cinque anni di guerra. Sono arrivati gli alleati da quattro mesi, ma si è potuto dare all'Istituto solo il necessario per sfamare i ricoverati. Si sono incominciati i lavori di pulizia, di allargamento, ma intanto gli attuali ospiti stanno malissimo. I nostri due sono messi in una cella che contiene quattro ragazzi: un ragazzo di Napoli molto malato, molto denutrito: lo chiamano Ranocchietta e pensa sempre al mare di Napoli; Marino Tutti, molto intelligente, calmo e profondamente crudele: è dentro per rapina. Quello di Napoli ha rubato una valigia in stazione ed è stato colto sul fatto. Sua madre è venuta a Roma da Napoli per trovare lavoro ed invece si è messa a fare la prostituta.

I nostri due ragazzi fanno subito il conto dei giorni e delle ore che devono passare lì dentro. Le moltiplicazioni sono parecchie, i numeri diventano immensi, quando arrivano ai minuti si sentono davvero per la prima volta molto tristi e sfiduciati.

E comincia la loro via crucis. Sin dal loro arrivo il capo dei guardiani, un certo Staffera, ha dato uno scapaccione

a Giuseppe che è sempre loquace e spiritoso. Giuseppe specialmente aveva il morale alto entrando nell'Istituto, essendo convinto, prima di fare le moltiplicazioni, che un anno passa presto.

Ma Staffera li tratta da ladri. Anche lui si vale di un pezzo di carta, di una definizione: Ragazzi della categoria B. Invece questi due ragazzi hanno la testa piena di campi sterminati, di galoppi di cavalli, come il napoletano ha la testa piena di mare. Ma Staffera non vede niente di tutto questo. Staffera ha famiglia, quattro figli. Borbotta qualche volta a se stesso: "Se non dovessi dare da mangiare ai miei figli, non starei con queste canaglie". Staffera è certo di essere un buon padre. I sorveglianti alle sue dipendenze, gareggiano nel realizzare i sistemi didattici di Staffera. Anche loro, i sorveglianti, mangiano poco: e hanno debiti o cento preoccupazioni che gravano sulla maggioranza nello spaventoso immediato dopoguerra. Questa loro scontentezza di uomini malpagati e affamati non riesce ad essere contenuta e scoppia spesso in un grido, in una imprecazione

o in una cinghiata. Perché la cinghi è l'arma prediletta contro i ragazzi da taluni dei sorveglianti. Se la tolgono lentamente dai pantaloni, quasi pregustando il momento in cui la percuoteranno sul corpo dei ragazzi.

Il direttore dell'Istituto è una brava persona, ma non fa che ripetere: "Non ho ancora ricevuto notizie di mio figlio che è in Germania". Questa è la sua frase, questa è l'idea che si interpone come un velo tra lui e la sua missione. Non solo Giuseppe e Pasquale dunque sono soli ma anche gli altri. Poiché chi li circonda, chi li giudica e chi li custodisce, sono degli ossessi, sono degli esseri cui preme solo la loro pena, il loro dramma, la guerra ha acuito l'egoismo e le maggiori vittime ne sono i giovani.

I nostri due ragazzi sono arrivati nell'Istituto quando si sta preparando una rivolta. Ma essi non sono messi a parte del progetto perché di loro non ci si fida.

Lo scopò della rivolta è la fuga.

L'organizzatore è lo "studente liceale". Fra pochi giorni conta di essere libero. Egli, sicuro che Giuseppe e Pasquale hanno nascosto un tesoro cerca di ottenere la loro confidenza. E li fa cantare. E sa tutto: il tesoro è il cavallo. Oggi un cavallo rappresenta una grossa somma e lui se ne servirà appena fuori. E' riuscito in breve a ispirare così grande fiducia ai due amici, tra l'altro con la sua voce lenta e la rapidità con la quale fa le moltiplicazioni.

Giunge la sera stabilita per la rivolta. La scelta è stata fatta bene. Durante lo spettacolo cinematografico. Questo spettacolo è annunciato da tempo. Si tratta di un vecchio film di guerra. Lo "studente liceale" lo conosce, lui andava sempre al cinema. Quando sullo schermo gli aereoplani bombardano la città, allora che il fracasso è terribile, i ragazzi devono scattare contro i sorveglianti, e i fischietti di richiamo di costoro saranno sopraffatti dal frastuono dello schermo, cosicché nei vari reparti si troveran-

no addosso i rivoltosi inaspettamente. Sono state calcolate anche delle altre circostanze favorevoli. Allo spettacolo c'è anche il napoletano, portato dall'infermeria, e sempre più malandato.

Comincia lo spettacolo. Quando passano dei cavalli, vediamo i volti dei nostri due eroi, E quando c'è il mare, vediamo gli occhi dilatati del napoletano.

E arrivano il momento della rivolta. Ma non tutti si slanciano sui sorveglianti: la defezione di alcuni, che sembrano paralizzati dalle scene spaventose l'insuccesso. La lotta all'interno della sala è spaventosa, ma breve - qualcuno è inseguito lungo i corridoi, qualcuno tenta singolarmente la fuga, Ci sono, nel bilancio finale, due feriti e un morto, un morticino, il napoletano, che non ha potuto tirarsi fuori, con le sue povere gambe malate, dal groviglio dei combattenti: è stato soffocato come un passerotto.

Lo "studente liceale" Marini ha capito sin dall'inizio la piega che prendevano le cose ed è riuscito

a sembrare quello che non ne sapeva proprio niente. I nostri due ragazzi si trovano in quel turbine e si rannicchiano nella loro cella sbalorditi, spaventati.

E' passato un mese. I familiari di Pasquali sono venuti una volta, due volte, poi non si sono fatti più vivi. Non mandano nessun pacco perché non hanno i soldi. Hanno cercato di sapere dove era il cavallo dicendo che lo avrebbero venduto e così avrebbero mandato ogni settimana dei pacchi pieni di cose meravigliose al figlio, cibi, sigarette. Ma Pasquale non ha ceduto.

Questo cavallo è diventato un mito non solo per loro, ma anche per gli altri: e lo stesso "studente di liceo" ogni tanto ne parla come di una cosa molto rispettabile, e importante. E' lui che con la sua calma mette le prime spine nel cuore dei due ragazzi dicendo che il cavallo non se lo potranno mica dividere e che un bel giorno resterà o dell'uno o dell'altro. E poi stuzzica la loro rivalità di

cavalcatori, cosicché i due cominciano a gareggiare non più nell'essere generosi l'uno con l'altro ma nel fare cose grate allo "studente liceale" affinché dia ragione all'uno anziché all'altro.

E lo studente si serve di loro come vuole, lo ammirano davvero, come ammirano il gruppo dei compagni dello studente. C'è uno fra questi che dà lezioni di borseggio, un altro è un pericoloso rapinatore, un altro che canta e sfida la più severa punizioni pur di cantare, e anche nel mezzo della notte si sente qualche volta un suo bellissimo acuto. Uno sui diciotto anni fa degli esperimenti che si ode più spesso in questo ambiente è questa: "Chi non s'arrangia da solo, è fregato. Chi ha soldi frega il mondo".

Passano due mesi. Qualcuno dei ragazzi esce, qualche altro arriva. Ne torna uno pochi giorni dopo che era uscito: ha rubato appena fuori e c'è subito ricascato. Lo sfottono tutti. Anche Pasquale e Giu-

seppe si associano alla generale sfottitura.

E passano i giorni, le moltiplicazioni si fanno sempre più facili, ora ci riesce anche Giuseppe. Pasquale è nella manica di Staffera col quale fa l'ipocrita. Glielo hanno insegnato e Pasquale riesce benissimo, non c'è nessuno che sappia fare meglio di lui, di fronte a Staffera, il ragazzo per bene. Gli hanno fatto fare anche la spia a Pasquale: Pasquale d'accordo con quelli della cella numero otto ha detto a Staffera che quelli della cella numero otto avevano una lima. Infatti l'avevano. E sono stati tutti puniti. Ma da quel giorno Pasquale è il protetto di Staffera e si svolge proprio per mezzo di Pasquale che gode di una libertà sempre maggiore, il traffico di sigarette e di quanto altro possibile.

Ma una notizia offusca il cuore di Giuseppe. Pasquale uscirà prima perché Staffera ha fatto una rela-

zione - buona - su di lui. Un mese prima. Ne soffre perché Pasquale vedrà per primo il cavallo. Anche gli altri non sono contenti che Pasquale se ne vada in anticipo e allora ^{gli} combinano un guaio: lo fanno stuzzicare dal gobbetto che è il più maligno della camerata, in modo che sia costretto ad a taccare lite. Il che solleva una chiassata straordinaria, secondo gli accordi prestabiliti, per cui a Pasquale viene tolto il dono della uscita in anticipo. Giuseppe sente rimorso e cerca di perdonare se stesso facendo qualche antica gentilezza al compagno. Ma fra loro non c'è più quella fresca amicizia di una volta. L'abbiamo vista sfiorire mese per mese.

Quando giunge il momento dell'uscita dei due

amici lo "studente liceale" dice con perfidia a Pasquale quello che ha tramato Giuseppe contro di lui per non farlo uscire un mese prima. Ma è troppo bello quel mattino di sole, all'uscita, perché Pasquale abbia voglia di litigare con Giuseppe.

I due amici sono dimessi dall'Istituto con delle parole che suonano astratte, professionali, come quelle che hanno sempre udito. Sulla porta incontrano Staffera insieme un suo figlio. Staffera saluta sorridendo il figlio, ma quando vede i due, riprende la grinta feroce.

I due amici sono sulla strada. Corrono, saltano, sembrano tornati quelli di una volta. E' passato un anno, ma sembra un giorno. La gente affolla le strade, nessuno bada ai due ragazzi, es-

si si attaccano dietro ad un tram e vanno chissà dove.

Li ritroviamo in una specie di casamento semiabbandonato dalle parti della Cecchignola. Parlano con un uomo che ha davanti alla casa un cavallo con un carretto. E' il loro uomo, è il loro cavallo. Ma l'uomo nega di aver ricevuto da loro il cavallo, li tratta da pazzi. I due ragazzi sono sbalorditi e uniti in una terribile indignazione. Pasquale piange dall'ira. Giuseppe ca sotto minaccioso all'uomo che è piccolo grasso e anziano e lo tempesta forsennatamente di pugni. Anche Pasquale si slancia sull'uomo. Lo atterrano e continuano a percuoterlo. Intanto Pasquale continua a singhiozzare. Il vecchio non ha più il coraggio di aprire bocca. Giuseppe dice che piuttosto ~~che~~ di lasciarlo a lui il cavallo lo squartano o lo vanno a dire alla polizia, tanto loro hanno già pagato il conto con la legge.

E se ne vanno con il cavallo, lungo il Tevere.
Il primo che lo vorrebbe cavalcare è Giuseppe ma Pasquale dice di no, che bisogna fare la conta. Liti-
gano. Pasquale rinfaccia all'amico il tradimento del carcere. Le parole crescono e Giuseppe ad un tratto si tira via la cinghia dai pantaloni e dà una cinghia-
ta a Pasquale, proprio con lo stesso gesto lento e fe-
roce dei secondini. Pasquale prende un sasso e lo sca-
glia con tutta forza contro Giuseppe colpendolo in mezzo alla fronte. Giuseppe dà un urlo. Il cavallo spaventato nitrisce e si allontana al galoppo verso la strada. Giuseppe è al suolo in un lago di sangue. Pasquale fugge. Degli uomini che stanno lavorando lì vicino hanno visto e inseguono il ragazzo: si vede che fra poco lo raggiungeranno, sembrano una muta di cani intorno ad un cerbiatto.

Intanto Giuseppe muore con la testa spaccata e gli sono intorno tre o quattro persone. Imprecano contro i ragazzi di oggi. Il film finisce con un ultimo atto di accusa fatto dai grandi contro i piccini. I piccoli, che abbiamo visto per tutto il film procedere soli senza che mai l'occhio dei grandi si sia fermato su loro per cercarne il nome, il cuore.